

Gazzetta del Sud 8 Luglio 2026

L'omicidio Abbate a Barcellona. Ancora ergastolo per Cannone

Messina. È ancora ergastolo. Come in primo grado. Con i risarcimenti e le pene accessorie. Per il barcellonese Nicola Cannone. È stata questa la sentenza della corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Carmelo Blatti, con a latere la collega Daria Orlando, al processo per l'omicidio del macellaio Giuseppe Abbate, che non c'entrava nulla con la mafia barcellonese. Venne ammazzato sotto gli occhi del figlio il 16 febbraio del 1998, lungo la strada di S. Antonio, a Barcellona, dieci minuti dopo le otto di sera, mentre stava chiudendo il negozio per tornare a casa. Anche l'accusa, il sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo, all'udienza scorsa aveva chiesto l'ergastolo per Cannone, il "killer senza mandato". E in aula poi aveva preso la parola l'avvocato Alessandro Imbruglia, che rappresenta la moglie e il figlio della vittima, parte civile nel procedimento, associandosi alle richieste dell'accusa. Poi era intervenuto il difensore di Cannone, l'avvocato Rosolino Ulizzi di Palermo. E ieri, dopo le repliche, è stata sentenza. La vicenda, drammatica, fa parte dell'inchiesta della Procura di Messina diretta da Antonio D'Amato sui 13 omicidi irrisolti ordinati o "approvati" dopo da Cosa nostra barcellonese. Ricostruiti con un lavoro imponente di ricerca e riscontri dai carabinieri del Ros. Il troncone principale, quasi tutti gli imputati hanno scelto il rito abbreviato, si è concluso in primo grado nel gennaio 2025 davanti alla gup Arianna Raffa con una serie di condanne, tra cui l'ergastolo al boss Giuseppe Gullotti. Cannone era l'unico che aveva chiesto di essere giudicato con il rito ordinario. E il processo, dopo la condanna all'ergastolo del primo grado decisa nel luglio dello scorso anno, è arrivato adesso anche alla sentenza d'appello. Secondo i pentiti barcellonesi - sull'esecuzione hanno fatto dichiarazioni i collaboratori «D'Amico Carmelo, Micale Salvatore, Gullo Santo e Giambò Carmelo» -, Cannone, ritenuto intraneo a Cosa nostra barcellonese e «vicino» al boss Gullotti, avrebbe ucciso Abbate "solo" per una questione economica legata alla gestione della macelleria. Alcuni collaboratori dicono anche che lo avrebbe fatto "d'iniziativa", altri che ci sarebbe stata l'approvazione dopo. In una vecchia informativa, i carabinieri del Ros hanno scritto: «L'Abbate svolgeva la sua attività nel settore della macellazione di bestiame. Tale attività però era svolta dallo stesso in contrasto con le imposizioni del gruppo mafioso locale». Eppure, spiega l'avvocato Imbruglia, anche se la sentenza «restituisce ai familiari della vittima un quadro ancora più definito circa l'identità dell'autore materiale dell'omicidio e la matrice che ne ha armato la mano, il contesto processuale non è così definito: «dagli atti processuali emerge che l'imputato - spiega ancora l'avvocato di parte civile -, esponente di rilievo della cosca mafiosa radicata sul territorio, si sarebbe procurato l'arma del delitto rivolgendosi ad altri affiliati al medesimo sodalizio, ai quali si sarebbe appunto rivolto proprio in ragione della comune appartenenza al contesto criminale locale. Ciò nonostante, la contestazione mossa a carico dell'imputato non ha compreso né il reato associativo né l'aggravante di aver agevolato l'associazione mafiosa locale. Sul piano formale, dunque,

l'omicidio non risulta qualificato come delitto di matrice mafiosa. La vittima, estranea a qualsiasi vicenda delinquenziale, avrebbe "pagato" per aver intrattenuto rapporti di natura aziendale con un soggetto, poi allontanato, rivelatosi essere un pericoloso killer della consorteria criminale locale. Per questa ragione i familiari, costituitisi parte civile nella speranza di ottenere dalla giustizia una piena verità, non potranno accedere ai benefici previsti dal Fondo di rotazione per le vittime dei reati di stampo mafioso».

Nuccio Anselmo